

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 24

Dicembre 2007



Numero dedicato
a
LIANA DE LUCA

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andrioli.



EDITORIALE

La funzione della poesia nel mondo contemporaneo, come in quello di tutti i tempi, è esclusivamente... poetica *ci dice Liana De Luca, la poetessa che presentiamo in questo numero di LETTERA in VERSI*. Poetica, nel suo significato etimologico vuol dire "creativa": ecco la natura della poesia, la creatività. Questo fatto, che si articola nelle fasi dell'intuizione, del procedimento e dell'attuazione, avviene in un universo verbale che trae le sue origini dal mondo emozionale di chi scrive in rapporto all'universo della realtà che gli invia segnali: da quest'incontro, attraverso il veicolo della parola, nasce un mondo nuovo, autonomo, originale e personale, in cui il poeta è sovrano sicuro, anche se vive nell'ebbrezza e nel tormento della sua sensazione di onnipotenza che può diventare punto di forza, ma anche occasione di smarrimento. Il poeta ha in mano lo strumento della parola, che sa organizzare, comporre e piegare sfruttando tutte le potenzialità del ritmo e delle immagini capaci di potenziare le funzioni espressive e di arricchire di significati il testo. Con questi strumenti può divertirsi, può abbandonarsi al gioco formalistico, pleonastico e autoreferenziale, ma può anche creare verità o menzogna. A noi piacciono i poeti che scelgono, attraverso la creatività, di dire la verità dell'uomo nel suo vivere qui e ora, fatto di smarrimento, ricerca, ma anche di meraviglia e speranza. La poesia per fedeltà alla sua natura creativa deve rendere possibile, vivente e duraturo ciò che il reale deteriora. L'importante è che la poesia non diventi altro dal mondo, ma piuttosto oltre.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Liana De Luca è di origine illirico-partenopea. Laureata in Lettere, ha insegnato negli istituti superiori. Dopo una lunga sosta a Bergamo, dove è stata cofondatrice e primo presidente del *Cenacolo Orobico* di poesia, del quale attualmente è presidente onorario, si è trasferita a Torino dove attualmente vive e opera.



Giornalista pubblicista, ha collaborato o collabora a quotidiani e periodici, fra i quali "Arte-Stampa", "Atelier", "Città di Vita", "Issimo", "La clessidra", "La Nuova Tribuna Letteraria", "L'Arena di Pola", "La Rivista di Bergamo", "L'Eco di Bergamo", "Le colline di Pavese", "L'Umanità", "Nuovo Contrappunto", "Oggi e Domani", "Poesia", "Polimnia", "Pomezia Notizie", "Ragguaglio Librario", "Resine", "Riscontri", "Talento".

E' redattrice della rivista torinese "Vernice", membro del direttivo del "Centro di Studi e Ricerche Mario Pannunzio" di Torino, socia dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, del Pen Club, del G.I.S.M., della LAV. Fa parte della giuria di numerosi premi letterari fra i quali il "Milano-Duomo". Ha partecipato a convegni letterari indetti dal "Centro Nazionale di studi Dannunziani", dalla "Casa di Dante in Abruzzo", dalle "Edizioni Tracce" di Pescara, dal "Cenacolo Orobico" di Bergamo, dal "Gruppo di Poesia Attiva", dal "Gruppo Delos", dal "Gruppo Delta", dall'"Associazione Elogio della Poesia" di Torino.

Fra le raccolte più significative non pubblicate con Genesi di Torino sono da ricordare in poesia *VIII Casa* (Ed. Mursia 1965) e *Mediterranee* (Ed. Cappelli 1985); in prosa *Storia di Pia* (Ed. Mursia 1984) e *Controfiabe* (Lorenzo Editore 1996); in saggistica *Itinerari dannunziani* (Laboratorio delle Arti, 1996); si è occupata inoltre del genere fantasy.

Opere pubblicate con Genesi:

poesia: *Luoghi e tempi*, 1983 (prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti); *Unica madre*, 1988 (prefazione di Giuliano Gramigna); *La figlia dell'Olandese volante*, 1991

(prefazione di Lorenzo Mondo); *Il posto delle ciliege*, 1995 (prefazione di Giuseppe Conte); *La grata*, antologia poetica, 2000; *Ragazze & Vecchiette*, 2004; *Okeanòs*, 2005;

narrativa: *La magnifica desolazione*, 1990 (prefazione Stefano Jacomuzzi);

saggistica: *Donne di carta*, 1999 (prefazione di Maria Luisa Spaziani); *Uomini di penna* (2002) e molto recentemente *Scrittoio* (settembre, 2007). Per la Genesi cura la collana *Check-in*, nella quale finora ha presentato i poeti: Parini, Tibullo, Poe, Tasso e Blake.

Svolge un'intensa attività creativa e di critica letteraria e artistica. È inclusa in molti dizionari fra i quali la *Storia della civiltà letteraria Italiana* edito dalla UTET.

Antonio Catalfamo ha scritto nel 1992 il saggio critico *Liana De Luca fra mito e quotidianità*.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da GRAFFITI

7/7/77

da LUOGHI E TEMPI

Spoletto un solo mondo

da MEDITERRANEE

Liana/Luna

La pompeiana

Le etrusche

da UNICA MADRE

La tovaglia

da LA FIGLIA DELL'OLANDESE VOLANTE

La vedova saggia di Barbablù

La mite sposa di Quinto Cedicio

da IL POSTO DELLE CILIEGE

Maria

da LA GRATA

Oroscopo

Diacronia

Visioni sovrapposte

Le "mie" due città

da RAGAZZE & VECCHIETTE

Al mercato

Al semaforo

Al balcone

Sulla panchina

Baby-sitter

segue

da OKEANÒS

Il tempo si fa breve

Summertime

Temporale marino

Girotondo

I miei due mari

Dalla parrucchiera

Ultimo aquilone

Il bacio

Cantico marino

La medusa

da **GRAFFITI**

7/7/77

Ogni uomo ha la sua Dulcinea:
una data, un'idea.
Ogni donna ha il suo Don Chisciotte:
una data, ricordi di notte.
Il giorno fausto della pietra bianca
ferma nel tempo di una pazza estate
l'inizio magico dell'illusione.
Con lo stupore ingenuo della nascita
si rinnova l'incanto del presente,
oltre il rischio del dubbio, la leggenda
del sette ricorrente nei miei cicli.
Né basta l'esperienza ad evitare
la vana lotta coi mulini a vento.
Anche l'avviso dell'uragano
è accolto come simbolo augurale
quando l'accordo si sintonizza
nella pace dell'occhio del ciclone.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **LUOGHI E TEMPI**

SPOLETO UN SOLO MONDO

Terra dei miei verdi anni, degli ulivi
che fan di santità pallidi i clivi,
di san Francesco, di Rita da Cascia,
«santa degli impossibili» prescelta
- *iusta razione* - di me a protezione
che scappavo impaurita dalla mummia.
I campi estivi a Trevi di mio padre,

le fonti del Clitunno ove affondavo
fino al ginocchio, Gubbio del lupo,
la Perugina, Gualdo e Deruta,
le acropoli sui colli e la cascata,
la pia serenità della mia infanzia.

Ma la città dove scopersi i *segni*,
povero e mite borgo di provincia,
era Spoleto, ancora un solo mondo,
non gemellato dal Festival.

Il Ponte delle Torri e la leggenda
del fosco dramma della gelosia.

Dall'altra parte c'era la macchia
dei ciclamini profumatissimi.

Il Monteluco dove passavo
noiosi pomeriggi per i prati
cercando di strappare le ginestre.

E mia madre seduta sotto un albero
m'incitava, agucchiando, «respira
quest'aria pura a pieni polmoni».

La Rocca che serviva da prigione
ed i giardini sottostanti ai giochi
sempre troppo vivaci per l'assorta
figlia unica Liana.

(La sorella di latte solamente
riusciva, Gianna dalle guance rosse
- ancor più rosse accanto al mio pallore -
a rompere l'incanto del silenzio).

La caserma da cui usciva il padre
e l'attendente Pea, il mio primo amore,
che mi tradì già lui e mi confessò
che mi lasciava il giorno di partire.

Per consolarmi a sera mi portarono
ad ascoltare al Caio Melisso

Angelo Musco nel «Giacomino»
di Pirandello. E non m'addormentai
per i tre atti, coi miei cinque anni.

Oggi il Ponte è più basso, i ciclamini
non profumano più, né le ginestre.
L'albergo a Montelucò è un *résidence*.
La Rocca d'Albornoz resta prigioniera
come i giardini ai sogni dell'infanzia.
Non conosco soldati e di mio padre
aleggia la memoria.
Boutiques, ateliers, negozietti
aperti sulle strade acciottolate
accatastano merci per turisti.
Le sedie invadono, pronte al concerto,
la piazza degradante del Duomo.
Ed è una parte dello spettacolo
anche la tua presenza in questi luoghi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **MEDITERRANEE**

LIANA/LUNA

Liana che vivi sempre sulla luna
secondo il segno d'aria dell'Acquario
e non hai l'astolfiana sfortuna
di ritrovare il tuo senno precario

nel tuo sangue s'alterna la stanchezza
latina al mistico anelito slavo
la distratta ironia e la sicurezza
inquieta col silenzio dello s'ciavo.

Liana dal volto pallido di luna
ti conquista il profilo letterario
ti seducono i baci del rimario.

Alla carezza sulla treccia bruna
preferisci l'incontro temerario
con il rigore del vocabolario.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA POMPEIANA

Di me rimane un calco di gesso
calato nel fesso di una vuota forma.
E pare che dorma col volto perfetto
il capo protetto da un grande cuscino
per sottrarmi al destino del getto dei lapilli
dei bollenti zampilli del fiume della lava
dell'aria che grava.

*Ma di tanti che mi corrispondevano
non è rimasto neppure tanto.*

Il Fauno rovente sembrava danzante
nell'asciutto impluvio mentre correvo al bivio
vestita di gioielli compenso dei trastulli
per Via della Fortuna e promettevo a Diana
di fuggire la gloria della Bisca Lussoria
ma sul Tempio segnare il nome da votare.

*Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.*

Il tufo di fuoco per sempre ha fermato
la mia giovinezza la mia floridezza
che a tanti ho donato ma solo per poco.
Quando sono caduta fuori Porta Marina
pensavo al Vecchio Plinio sperando lo sterminio
sulla spiaggia vicina evitare avveduta.
L'ultima mia visione fu una nuvola a fungo
effetto di un più lungo terremoto burlone.

*Dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE ETRUSCHE

Composta nelle pieghe dell'abito di marmo
le mani attente al cuore il capo sostenuto
da morbidi cuscini il volto prigioniero
fra il cercine e il soggolo gli occhi chiusi nell'ombra
raccolta sto del Duomo.

*Sono disposte pieghe scomposte
in cottaterra fatta a Volterra
sopra il mio petto mentre sto a letto
non sepolcrale ma conviviale.*

Scorre fuori la vita che non vedo e rimpiango
le ripide colline native di Liguria
le maestose colline nuziali intorno a Lucca
i lecci della torre Guinigi cara a Paolo
il respiro la luce.

*Sono rivolta verso il mio sposo
protetta e accolta dall'amoroso
suo braccio forte per una sorte
d'intese assorta oltre la morte.*

Accucciato ai miei piedi come a dare calore
Jacopo mi ha lasciato il botolo fedele
con il muso puntato alle voci ai rumori
fino al cerchio di mura vigilante compagno
della mia solitudine.

*Nell'eco buia dell'ipogeo
fra gli alleluia dentro il museo
resto la puia dell'imeneo.*

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da UNICA MADRE

LA TOVAGLIA

Su questa tovaglia
ormai lisa
da tante nostre ricorrenze
ho lasciato il tuo posto apparecchiato
per la Vigilia, prima senza te.
Sui fiori ricamati dalla tua pazienza

o preparato la fetta di torta
e la piccola cicareta de caffè.
Poi con pudore ho chiuso la porta
perché tu possa libare le coppe
con il compagno di vita e di morte
sospirando la figlia «tanto sola».

Su questa tovaglia
la nostra intima intesa nell'attesa
delle sorprese di mezzanotte
si raccoglieva intorno alle cartelle
del gioco della tombola
che io vincevo per abili mosse
del padre esperto di cabala
e generoso contenuto affetto.

Su questa tovaglia
piegata dalle tue mani amorose
spiegata dalle mie mani pietose
ho disposto i pacchetti natalizi
avvolti nelle carte colorate
come ai mitici tempi dell'infanzia:
i ricordi, i rimpianti, i rimorsi,
i riserbi dei miei giorni difficili.
E ho trovato il prezioso ultimo dono
offertomi da te, unica madre:
la fede che mi cerchi di trasmettere.

Natale, 1986

da LA FIGLIA DELL'OLANDESE VOLANTE

LA VEDOVA SAGGIA DI BARBABLÙ

La vedova saggia di Barbablù
morto di minestrone all'eroina
quando lei molto accorta scambiò i piatti
con gran cordoglio segue il funerale
vestita in nero con un lume in mano
e pensa alle sette giovani spose
che l'hanno preceduta e le compiangono
perché stolte nel buio con foga
hanno offerto le braccia alla droga.

La vedova allegra di Barbablù
apre alle feste il grande castello
e danza senza sosta nel salone
dove sette delitti si compiono
vestita in nero con scollo a raggiera
sulla bianchezza del turgido seno
ogni valzer cambiando cavaliere
di cui bevande e sigarette abroga
perché non vuole assuefarsi alla droga.

La vedova scaltra di Barbablù
riceve sette proposte di nozze
ma con sapienza tutte le rifiuta
vestita in nero che le si addice
anche se il pretendente è un discendente
di Barbanera oppure Barbarossa

perché di tutte le barbe diffida
e non gradisce il coniugale in voga
omaggio d'una overdose di droga.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MITE SPOSA DI QUINTO CEDICIO

La mite sposa di Quinto Cedicio
aspetta con l'inverno il centurione
forte di fama e fiero di ferite
- una in più tutti gli anni -
di cui non osa chiedere la storia
ma che bacia sul corpo abbandonato
nel nobile riposo del guerriero.
Poi si sente afferrare dalle braccia
use a reggere e scudo e gladio e pilo.

La mite sposa di Quinto Cedicio
rimasta ancora sola in primavera
sente nel grembo sotto la stola
maturare il suo frutto dell'estate
e conta i bimbi disposti a raggiera
sul pavimento a mosaico policromo
- uno in più tutti gli anni -
intorno a lei che fila un poco stanca
né la turba l'ironico sorriso
della matrona esperta di prezzemolo.

La mite sposa di Quinto Cedicio
più non aspetta il suo centurione
caduto in terre lontane e straniere
per proteggere il labaro dai barbari
ma prega e Lari e Mani e Penati

perché tornino i figli dalla guerra
- uno in più tutti gli anni -
che passano distratti a salutarla
per rifugiarsi in seno a un'altra donna.
Fino a quando nell'ombra di un autunno
stende sul bianco volto il velo bianco
e si abbandona all'abbraccio supremo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **IL POSTO DELLE CILIEGE**

MARIA

Francesca è stanca d'invocare pace
Piccarda non s'acquieta in carità
e non impetra ricordi la Pia.
Inutilmente trascorre Beatrice
sopra il suo carro: gli amanti passati
sono rimasti su altre riviere.
Nella non piange, Lia non coglie fiori
per le ghirlande, Matelda non danza
e Cleopatràs amoreggia con l'aspide.
Solo Maria dall'alto del suo seggio
benignamente continua a intercedere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA GRATA

OROSCOPO

Dicono che a quelli dell'Acquario
piace l'amaro. Ma bisogna intendere
la tazza di caffè senza lo zucchero
o l'infelicità dell'esistenza?

Amare l'amaro. Amare l'amore.
Amore dell'amaro. Amaro dell'amore.
Tra l'amaro senza amore all'amaro.
Con amore per l'amaro dall'amore.
Sull'amaro nell'amore fra l'amaro.
Surgit amari aliquid.
Post amorem tristis.

Dicono che a quelli dell'Acquario
piace l'amaro.
Ma bisogna intendere il piacere
come una scelta o una necessità?
Non sempre sono chiari gli oroscopi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DIACRONIA

Da molto tempo i poeti non colgono
le rose verginelle nel mattino

*Fioriscono sui prati le lusinghe
di lattine di plastiche e siringhe.*

né se di notte guardano la luna

vedono Diana o citano Leopardi

*Nei cieli sfrecciano senza le ali
le astronavi dei viaggi interspaziali.*

e quando cuore rima con amore
si affrettano a cassare il grave errore

*La parola nel lessico si specchia
innamorata solo di se stessa.*

cercando ascoltatori terminali
nelle realtà virtuali di Internet.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VISIONI SOVRAPPOSTE

Sotto le palpebre chiuse
disegna il sole cerchi galattici
rosso/arancione bordati di giallo
che si compongono in arabeschi
e si scompongono in spirali fluide
per ribollire in bolle di magma
pullulanti di vita primordiale.

Sopra le palpebre aperte
disegna l'ombrellone cerchi ottagonali
rosso/arancione bordati di giallo
che si appiattiscono in ellissi eccentriche
e volteggiano in morbide volute
per inseguire l'invito del vento
verso l'abisso infinito dei cieli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE "MIE" DUE CITTA'

a Mario Soldati

Quando ritorno a Bergamo
sempre mi emoziona
il dolce profilo dei colli
che svetta nel San Vigilio.
Merlata di torri e di campanili
l'acropoli si eleva sulle mura
protegge l'ombra di Colleoni
domina la bassa operosa.
Ritrovo calchi di anni passati
nei luoghi cari della prima sosta
riprendo il dialogo coi bergamaschi
di montagna scheggiati e di macigno.

Quando torno a Torino
sempre mi sorprende
il dolce declivio dei colli
marcato dal sigillo di Superga.
I lunghi percorsi paralleli
congiunti dai ponti sul fiume
segnati da glorie sabaude
conducono alle mete preordinate.
Ritrovo il ritmo del tempo presente
nei luoghi cari dell'ultima sosta
riprendo il colloquio coi torinesi
che vanno lievi di ronchione in scheggia.

Queste sono le "mie" due città
oggi
ma il mare tremola nella memoria.

da RAGAZZE & VECCHIETTE

AL MERCATO

I

La ragazza con il berretto rosso
e lo strappo ai ginocchi del jeans
trascorre il mercato come portasse lo strascico
incede fra bancarelle e clochards
senza lasciarsi sfiorare
coglie con rapida carezza dell'occhio sapiente
l'insalata più tenera, il pomodoro non transgenico,
la giovane gallina a cui torcere il collo.
Ma in mano vuole subito la pesca
fresca e rosata e l'avvicina al volto
e la palpeggia morbida prima di affondare
nella polpa i denti bianchi di canina.

II

La vecchietta per il mercato all'aperto
spinge il carrello con le rotelline
e cerca la frutta e la verdura
un po' passata e poco costosa
osservando con finta indifferenza
i cartelli dei prezzi in euro e in lire
perché ancora non si è abituata
al recente sistema monetario
e perché il portafoglio è più leggero
per il regresso della pensione.
Ma il suo incedere fiero ed elegante
a testa alta che vince l'artrosi

la fa regina delle bancarelle
incoronata dalla chioma bianca.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AL SEMAFORO

I

La ragazza bloccata al semaforo
sulla roboante motoretta
nasconde sotto il casco la bellezza
del profilo, del volto, degli occhi,
come un rebus da decifrare
con i segni allusivi del corpo.
Le cosce lunghe avranno lunga chioma?
La presa forte sopra il manubrio
vorrà dire una bocca volitiva?
Gli alti stivaletti, fronte pura?
Il lucido pendente, chiaro sguardo?
Basta sbagliare un indizio
e la vignetta ha un'altra soluzione:
invece di Maria si chiama Odette.
Ma tanto non importa perché al verde
la centaura è scattata e non lascia
nessuna nuova preziosa traccia
per aiutare a sciogliere l'enigma.

II

La vecchietta che attende al semaforo
con la borsa non colma della spesa
che si sostituisca il verde al rosso

spera nessun boy-scout le si avvicini
per farle scorta nella traversata
lungo le zebre pedonali, in quanto
coi nuovi occhiali ci vede benissimo
il suo passo è ancora sicuro
e soprattutto la infastidisce
la pressione sudata della mano
sulla pelle sensibile del braccio.
E non intende esaltare l'orgoglio
di chi crede di adempiere così
alla sua giornaliera buona azione.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AL BALCONE

I

Appoggiata al balcone la ragazza
mostra il busto ed il volto ridente
mentre il resto del corpo è nascosto
dalle colonne della balaustra.
E ne approfitta per fare una recita
di ammicchi, di moine, di sospiri
a tutti quelli che passano sotto
al palcoscenico della sua arte.
Le pause sono lasciate agli sguardi
i cui tempi di attesa si dilatano
fra l'una e l'altra scena del copione
anzi del canovaccio che s'inventa
secondo il volto dello spettatore.
E gioco vario, divertente, allegro,
finché cala il sipario di una ciocca
sfuggita dal fermaglio sulla fronte.

II

La vecchietta si sporge dal balcone
solo un poco e serena sorride
a chi passando la guarda dal basso.
Ricorda i fiori lanciati con arte
ai suoi bei tempi da giovani ansiosi
di uno sguardo sotto le ciglia
di un cenno rapido della sua mano
quando fra le scene del copione
anzi del canovaccio che inventava
secondo il volto dello spettatore
faceva intravedere un vago sogno.
E' ancora vero solo quel che resta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SULLA PANCHINA

I

La ragazza riversa sulla panchina
- sparsa la chioma nera sul verde
e la tunica rossa sulla carne -
tiene occhi chiusi alla luce d'estate
e si rilassa nel training autogeno.
Forse si prepara alla biodanza
o a scolpire il suo body in acquagym.
O forse dorme veramente o è morta
e lo spacco alla gonna è uno strappo
e l'abbandono non è una sua scelta.

Ma improvvisa
rapida si rialza, stende l'abito,
si raccoglie i capelli e ride al sole.

II

La vecchietta seduta sulla panchina
con il capo appoggiato allo schienale
gli occhi chiusi le braccia abbandonate
assorbe il sole sul volto e le mani
e s'immerge serena nella luce.
Ma quando accanto si siede un vecchietto
e le chiede con voce suadente
l'ora precisa e le illustra il paesaggio
lei raccoglie le pieghe della gonna
si compone i capelli e si solleva
senza sforzo apparente per riprendere
la solitaria sua passeggiata.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

BABY-SITTER

I

La ragazza che fa la baby-sitter
per pagarsi gli studi di lettere
si è portata un volume di Euripide
che cerca di sfogliare inutilmente.
I due frugoli bene rimpinzati
ascoltano con il volume al massimo
la nuova fiaba del telegiornale.
Poi giocano tirandole cuscini

e le strappano il foglio degli appunti.
Lei allora riempie due tazze di latte
tiepido e versa dentro - solo un poco -
di sonnifero. Quindi tranquilla
si stende sul divano con le scarpe
e finalmente legge la Medea.

II

La vecchietta che fa la baby-sitter
- solo di pomeriggio, certamente -
per regalare al giovane nipote
lo skateboard che sembra indispensabile
si è portata un volume di Montale
che cerca inutilmente di sfogliare.
I due frugoli non fanno i compiti
e guardano con il volume al massimo
programmi per adulti alla TV.
Poi giocano tirandole cuscini
e le strappano pagine del libro.
Lei allora riempie tre tazze di latte
tiepido e versa dentro - solo un poco -
di sonnifero. Quindi tranquilla
affonda nel divano fra i bambini
e ripete nel sogno i versi noti.

da OKEANÒS

IL TEMPO SI FA BREVE

Non per le lenti della letteratura
al mare ricordo mia madre:
la sua impronta di punta mi precede
si dissolve nella sabbia cedevole.
E mi sovviene la dolce cadenza
del familiare lessico
il salmastro riarso sulla pelle
la scia protesa verso l'oriente.
Sprezzante degli dei non nascondevo
la mia serenità sotto le onde
e rimandavo pulsioni d'affetto
con sperpero incosciente di occasioni
ignorando che il tempo si fa breve.

Dietro rimane sulla battigia
solo la traccia del mio passo di tacco.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SUMMERTIME

Agosto indugia in questa pazza estate
densa di umori e calda di poesia.
Mi segue in trasparenza sull'azzurro
del cielo l'ala verde di un gabbiano
e compongo sul ritmo di battigia
inusitate musiche di versi.
Il passo affonda nella sabbia molle

orme lievi, disperse da un'allegria
folata d'onde, quasi a cancellare
l'austero segno della solitudine.
Ma presaga una nube all'orizzonte
ammonisce, foriera dell'autunno,
che il tempo del ritorno si avvicina.
Il vento affonda nei capelli mani
castamente pietose a consolare
per la pena imminente che si addensa
nella foschia della città.
E m'abbandono nel profondo cuore
dell'Oceano,
nel penetrante abbraccio che mi rende
creatura d'acqua libera in esilio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TEMPORALE MARINO

Pioggia
sulla spiaggia dove ho camminato
fulmini
sul bikini furtivamente indossato
mareggiata
sull'impronta di un ricordo dimenticato.
Fra i morbidi seni delle colline
giace il franto frattale di un frantoio
e i tronchi dei carrubi assumono
sembianze di figure mitologiche.
Singhiozzano i gabbiani in rapida discesa
alla ricerca di un'onda stabile
nell'inganno fugace della linea d'ombra.
E il vento, il vento
scivola sulla pelle abbrividita

avvolge mulinelli nella sabbia dei capelli
ulula canoni inversi nelle vene
avviluppa con collane di conchiglie
stasa le valve dei sensi addugliati
travolge le risorse del riserbo
fibrilla nei ritmi scomposti del cuore
in sarabanda di estivo temporale.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GIROTONDO

Porta un bambino il mare
al buco nella sabbia
illuso di vuotare
dalle onde la gabbia.

Di granchi vuol colmare
fino all'orlo il secchiello
convinto di spianare
la spiaggia col rastrello.

Ma non potrà raggiungere
l'altra faccia del mondo
e non saprà congiungere
le chele in girotondo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

I MIEI DUE MARI

Il mio mare amarissimo
olivastro segreto materno
mi ha donato l'anelito mistico
l'onestà del rigore realistico.

Il mio mare azzurrissimo
spumeggiante profondo paterno
mi ha donato l'ironica saggezza
l'entusiasmo venato di tristezza.

I miei due mari si sono incontrati
provenienti da sponde lontane
per mescolare le loro onde
in esultanza di danze gioconde.

I miei due mari si sono congiunti
per circondare e proteggere l'isola
creata a forma del mio cuore umano
emergente dal grande dio Oceano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DALLA PARRUCCHIERA

Tutte in fila
a farsi belle dalla parrucchiera
per il veglione del sabato sera.
Ore di paziente
attesa fra chiacchiere e canzoni,
taglio e piega, mèches e colori,
impacchi e schiume,
chiome raccolte o fluttuanti
e il pensiero che ritma
i passi imparati dell'ultima danza.
Il vestito di velo trasparente
con i lustrini sui luoghi importanti
è già steso sul letto:
bianco o nero darà un bel risalto

alle carni brunite dal sole.

Davanti allo specchio
come nella fiaba ognuna è certa
d'essere la più bella della spiaggia.
Poi magari
per la mano indiscreta del compagno
arriverà alla festa scarmigliata.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ULTIMO AQUILONE

Ultimo bagno
ultima passeggiata ultimo incontro
ultimo segno dell'unghia sul libro
ultima sabbia sotto la doccia
ultimo raggio di sole negli occhi.
Un bambino solleva un aquilone
tirando due cordini:
un poco sale,
cade, risale, si affloscia
e precipita come falena
nell'arco della luce.
Raccoglie il bimbo deluso
le ali fradice di mare:
ultimo gioco fallito.
E come gli adulti spera
nell'aquilone dell'estate prossima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL BACIO

Conto le cinquecento bracciate
secondo il comma del manuale
accordandomi al ritmo delle onde.

E mi sovviene il bacio
primo donato alla mia bocca vergine
quando una mano rapida
mi premette alla nuca e mi sommerse.
Fu un bacio casto
lontano da sguardi indiscreti
protetto dallo strascico del mare.
Guizzi sulla pelle, spuma dentro gli occhi,
mulinelli di gocce intorno al cuore,
salsedine rappresa sulle labbra.

Quasi al traguardo
m'immergo per cercare la magia
di quell'incontro sommerso
e il naufragar m'è dolce nel ricordo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CANTICO MARINO

Grazie
per questa ultima - forse - vacanza
per il sole caldo e raggianti
per il vento pregnante di aromi lontani
per la sabbia soffice al passo
per il mare/madre da dove provengo
e dove vorrei terminare il mio ciclo
che mi accoglie con un protettivo

ùbere umido utero
in cui mi abbandono tranquilla
e galleggio gareggio gorgheggio
per la nuova gioia di vivere
immersa nella natura
dimentica del mio passato
sicura nel mio presente
serena sul mio futuro
perché - forse - ho imparato l'*ars moriendi*.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MEDUSA

La medusa, il poeta del mare,
è come un palloncino iridescente
che volteggia i suoi ritmi trascinata
da correnti dell'acqua e non dell'aria.
Sale e verseggia ballate e canzoni
scende e compone sonetti perfetti
e quando vaga a filo superficie
s'irrorà della luce che trasmette
in armonie di strofe arcobaleno.
Qualche volta saltella fra le onde
per cercare gli accenti delle rime.
Allora si distrae e le può accadere
di solleticare l'epidermide
sensibile di un essere che nuota.
Ma non bisogna irritare gli umani
esaltando la propria impertinza.
La punizione è la definitiva.
Svelta una reticella la solleva
la porta a riva e la imprigiona esposta
sotto il sole cocente, oppure dentro

un buco nella sabbia che gli umori
tutti le assorbe della creazione
svuotandola per sempre del suo canto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Ti sei spesso definita di “origine illirico-partenopea”. Quanto pensi abbia contato su di te questa duplicità di anima?

Dicono che gli incroci diano i risultati migliori. Indubbiamente arricchiscono le potenzialità di ogni creatura animale e vegetale. La varietà degli elementi compositivi rende l'essere più complesso e quindi più interessante. Inoltre gli offrono possibilità di sbocchi in molteplici direzioni. In realtà io non ho radici, ma ho molti rizomi. La mia esistenza è stata un pellegrinaggio continuo, con una media (finora) di venti traslochi e venti libri. Oltre alla nativa Zara materna e alla Napoli paterna, ha influenzato la mia infanzia la mistica Umbria. Da mia madre fu “Rita da Cascia \ «santa degli impossibili» prescelta \ - iusta razione - di me a protezione” (Spoleto un solo mondo, in Luoghi e tempi). Poi c'è stata Trieste e l'atmosfera mitteleuropea. E Bergamo delle mie prime esperienze letterarie e sentimentali. Infine Torino, probabile ultima tappa, che tenta di arginare con la sua linearità subalpina, gli arabeschi del mio carattere. Ma, tornando doverosamente alla domanda, l'incontro dei miei genitori è avvenuto per via mare, come racconto nella poesia I miei due mari (Okeanòs). E il mare è un elemento fondamentale della mia esistenza di “creatura d'acqua”.

In un tuo scritto ci hai presentato Saba nella sua “libreria antiquaria”: che influenza ha avuto su di te quell'incontro avvenuto in giovane età?

In fondo Saba, che era piuttosto burbero, fu gentile con me: non mi ha ascoltata ma ha parlato a lungo, ha fatto partecipare all'incontro la figlia Linuccia e il cane, mi ha dato un importante insegnamento: ha tracciato tre righe parallele con la sovrapposta dicitura STILE - TESTA - CUORE e ha specificato, tracciando una perpendicolare: “Bisogna passare per tutti e tre i gradini. Qualcuno punta direttamente al cuore, ma è difficile, molto difficile...”. Insomma l'assioma che sostiene l'importanza del lavoro di officina.

Molto spesso, durante l'estate, trascorri lunghe vacanze in Liguria, dove ti conduce la tua viva passione per il mare. Intrattieni anche rapporti con gli ambienti culturali liguri?

Mia madre mi ha portato per la prima volta sulla spiaggia quando avevo tre mesi. Da allora ho sempre trascorso le ferie estive al mare. Da qualche anno frequento Alassio, dove trovo il supporto di una ricca e articolata biblioteca, di cui è direttore Roberto Baldassarre. Molte sono le presentazioni di libri, dei quali autori abilissimo

intervistatore è il professor Franco Gallea. Fra i volumi proposti ci sono anche i finalisti del Premio di narrativa Alassio, la cui premiazione ha luogo all'inizio del mese di settembre. Franco Gallea è inoltre il Presidente dell'Associazione "Amici di Peagna", un antico paesino nel retroterra di Ceriale, che indice una serie di premi per attività culturali attinenti all'ambiente ligure. Queste occasioni mi offrono l'opportunità di incontrare anche vecchi amici...

Da molti critici è stato osservato che una delle caratteristiche tipiche della tua poesia è quella di citare versi di famosi autori del passato, "mimandone - come dice Elio Gioanola - motivi e stilemi" (Prefazione a *Il posto delle ciliege*). Un'osservazione per certi versi simile, d'altra parte, era già stata fatta anche da Silvio Ramat, allorché aveva affermato che nella tua poesia "la citazione, dantesca o leopardiana, il rimando culturale colto, s'innervano in parodia" (*Le maschere invariante*, Antologia). E' questo per te un modo di cercare un legame con la tradizione?

Io leggo da sempre. La lettura, insieme alla scrittura, sono le mie principali attività. Naturalmente avviene una sorta di sedimentazione del materiale assimilato, che in seguito riemerge nel momento creativo in versi, emistichi, immagini o anche solo aggettivi. Si tratta di una "appropriazione non indebita", come la definisce Bice Mortara Garavelli. Cioè l'operazione è inconscia, almeno in un primo momento, e poi viene a sovrapporre e sommare il nuovo significato a quello originale. Nella vasta possibilità casistica, può anche darsi che qualche volta il rimando culturale s'innervi in parodia, come nota Silvio Ramat.

La tua poesia assume talora toni intimistici (come in *Unica madre*), mentre altre volte vi si riscontra un tono più sperimentale e ironico (come in *Ragazze e vecchiette*). In quale dei due aspetti maggiormente ti riconosci?

Ormai le Associazioni Culturali di cui faccio parte (Pannunzio - G.I.S.M.) mi danno attestati di anzianità (dicono loro di "iscrizione"). Ho avuto la fortuna di trascorrere un'esistenza molto variegata, con un diagramma cardiaco di punte alte e basse. E' naturale quindi che il tono delle mie poesie passi dall'elegiaco al giocoso, ma credo che una punta di ironia (è quella che mi salva!) non sia mai assente. Del resto anche il mio percorso stilistico segna svolte diverse da volume a volume, in continua ricerca che non è detto sia sempre in positivo. Ma potrei anche riassumere con Baudelaire: "Mi contraddico, ebbene sì, mi contraddico!".

Parliamo di *Unica madre*, la silloge scritta immediatamente dopo la morte della madre, sulla cui copertina compare una sua foto giovanile, quella che ti ha ispirato la poesia *La fotografia*, che è fra le più belle della raccolta.

Nel mio percorso poetico alcune sillogi sono sillabate di fronte ai cancelli della morte. Una è VIII Casa, in cui ottava si riferisce alla casa astrologica, che è appunto quella della morte, e non a un'abitazione come qualche critico ha interpretato. Nel 1995 pubblicai Il posto delle ciliege con chiaro riferimento al Posto delle fragole (posto di morte) di Bergman. La prefazione era di Giuseppe Conte, la postfazione di Elio Gioanola.

Del 1988 è Unica madre con prefazione di Giuliano Gramigna e nota critica di Giorgio Bárberi Squarotti. Il titolo, Unica madre, è un emistichio della prima poesia La tovaglia. "Unica" perché di madre ce n'è una sola, ma anche perché mia madre era veramente unica. La raccolta si conclude con il verso "Addio mia dalmata, unica madre", che sottolinea l'origine tanto da lei sentita e patita.

La copertina riproduce una fotografia che da fidanzata ella mandò a mio padre. A questo proposito ebbi una sorta di premonizione. Quando uscì nel 1980 La camera chiara di Roland Barthes, mi colpì una pagina che iniziava: "Una sera di novembre, poco tempo dopo la morte di mia madre, mi misi a riordinare delle foto". L'autore cercava di ritrovare l'immagine della madre, ma nessuna posa gliela rendeva completamente. Infine la scopri in una foto precedente la sua nascita. Non intendevo (ma il livello era subconscio) la ragione di tanto interesse e finii per dimenticare lo scritto. Mi ritornò improvvisamente in mente quando anch'io "una sera di novembre, poco tempo dopo la morte di mia madre, mi misi a riordinare le foto" e rividi i suoi occhi solo in una cartolina fatta da fidanzata per mio padre. Quanto a La fotografia si tratta di "Una poesia tutta sentimento e insieme priva di sentimentalismo, tutta pathos e insieme priva di pateticità, tutta realtà e insieme priva di realismo", come ha asserito Gilda Musa a proposito di questo altare di poesia, secondo l'espressione usata da Giovanni Tesio su Tuttolibri e che Giorgio Bárberi Squarotti ha letto come "una tenace e coraggiosa contemplazione della morte".

Spesso nei tuoi testi parli dell'altra metà del cielo. Molte sono infatti le tue poesie in cui protagoniste sono le donne.

E' vero. Le donne sono spesso protagoniste della mia produzione (e non solo di quella poetica) in quanto penso di conoscere meglio la psicologia femminile di quella maschile. Donne sono le protagoniste della raccolta di racconti La sposa (1982) e del romanzo La magnifica desolazione (1990), che raffigura in varie accezioni la crisi nei rapporti di coppia. Alle autrici e alle protagoniste è dedicata la mia prima raccolta di saggi Donne di carta (1999). Ma alle donne della realtà e del mito s'ispira la silloge di liriche Mediterranee (1985), che propone per ogni soggetto una variante metrica. Donne della fantasia popolano invece La figlia dell'Olandese volante (1991) in parallela costruzione di strofe. Una sezione di Il posto delle ciliege

(1995) è ancora dedicato alle donne a volte con varianti da una precedente stesura. In Ragazze e vecchiette si pone il parallelo fra generazioni diverse nella stessa situazione ambientale. Insomma cherchez l'homme. Ma c'è anche quello!

A quale corrente letteraria ti senti più vicina tra le tante del nostro Parnaso contemporaneo?

Il segno dell'Acquario (il mio), che è però un segno d'aria, è indice di libertà e di liberalismo, di indipendenza ma anche di altruismo e di riserbo. Come potrei io, sabiana nuvoletta, calpestare le altrui impronte?

Qual è secondo te la funzione della poesia nel mondo moderno?

Per me scrivere poesia è una necessità (non un conforto), come respirare. Non mi prefiggo quindi di comunicare nessun messaggio. Edgar Allan Poe diceva che "il solo legittimo dominio della poesia è la bellezza, del tutto indipendente dalla passione che è l'ebbrezza del cuore e dalla verità che è la soddisfazione della ragione". La ricerca della bellezza però deve essere sostenuta da una accurata indagine metrica, lessicale, musicale, come indica nel saggio La filosofia della composizione, in cui spiega la genesi della sua famosa poesia Il corvo.

Quindi la funzione della poesia nel mondo contemporaneo, come in quello di tutti i tempi, è esclusivamente... poetica.

Oltre che alla poesia ti sei dedicata anche alla narrativa e alla saggistica. Che valore hanno avuto per te queste esperienze letterarie? Hanno avuto una qualche ripercussione sul tuo modo di "fare poesia"?

Sì, ho scritto anche di narrativa e di saggistica. Quest'ultimo genere mi affascina molto, perché trovo che in sé assommi molti altri, dalla narrativa alle considerazioni filosofiche, dall'indagine psicologica all'esegesi morale, dalle descrizioni d'ambiente all'aneddotica, con possibile scambio fra mittente e destinatario, cioè fra autore e lettore/critico. Un grande esempio in questo senso è dato da Claudio Magris, ma ne teorizza molto bene Alfonso Berardinelli, che ne sostiene il potere di inglobare e rielaborare compiti ereditati da altri generi letterari.

Tornando alla mia produzione, riconosco che la poesia ne è sempre stata l'espressione primaria. Con finta modestia devo convenire con E. A. Poe di essere "irrimediabilmente" poeta, dove in quell'"irrimediabilmente" c'è la dannazione e la salvezza, la creazione e l'annullamento, la condanna della sorte e il meraviglioso dono del destino.

ANTOLOGIA CRITICA

Madonna Laura si era sfilato un guanto, e il suo poeta ne aveva approfittato per appropriarsene (sonetto *O bella man*); ma lo stesso giorno aveva dovuto restituirlo... Alla distanza di seicento anni a me piace imprestare alla sempre silenziosa Laura due versi di una giovanissima poetessa, Liana De Luca (*Favola antica*, da *L'oasi*): *E mi sfilavi lentamente un guanto / per sentire il linguaggio delle dita*. (**Antonio Baldini**, "Corriere della Sera" (Tastiera), 28 ottobre 1954)

Colpiscono la decantazione, la severità, la compostezza si direbbe classica (ma tutta segnata da tracce di emblemi modernissimi) delle poesie. I grandi poeti intrecciano le loro voci con quella della poetessa dalmata in una composizione esperta, colta e spontanea insieme. (**Alberico Sala**, "Corriere d'Informazione", 17 giugno 1965)

Per riannodare il filo che lega l'uomo alla vita, dopo la dissoluzione del mito, Liana De Luca ricorre a una lingua nella quale confluiscono strutture lessicali eterogenee, dal linguaggio poeticamente terso alle parole tecniche, ai neologismi, quasi a rendere, in questo modo, più densa la materia del canto. (**Alberto Blandi**, "La Stampa", 1 marzo 1974)

Il discorso poetico è sempre pervaso di una tensione dalle pronte immagini. Le evocazioni del mondo esterno risultano un vero colloquio con l'animo del lettore, in quella assoluta intrepidità di linguaggio che è una sua tipica caratteristica. (**Mario Bonfantini**, "Corriere della Sera", 22 settembre 1974)

Ma la vera stranezza della De Luca è ancora un'altra: proprio lei che, a differenza dalle altre donne poeta, non si lamenta mai della propria condizione sociale e piuttosto dell'astratto male di esistere, proprio lei è non soltanto nata liberissima ma poeta nata. (**Mario Soldati**, "La Stampa", 9 gennaio 1977)

Una sostanziale coerenza accompagna lo sviluppo della poesia di Liana De Luca... una coerenza che dai contenuti - cioè da una denuncia sempre più esplicita - si estende al mezzo espressivo, nutrito dei succhi di una cultura umanistica eppure spesso disadorno e discorsivo per un'intima sprezzatura d'ogni travestimento e per un'estrema esigenza di verità. (**Olga Lombardi**, "La Nuova Antologia", gen. - mar. 1982)

Il merito della De Luca è di avere sempre controllato la tentazione di pura verbalità (o di verbalità pura) simbolica, con il correttivo di una intromissione umile, sotto sotto ironica, del referto fattuale. Ma poi il particolare,

puntisticamente aneddótico, manda con discrezione una nota leggermente più alta, che si percepisce a posteriori. (**Giuliano Gramigna**, “Corriere della Sera”, 20 gennaio 1984)

Le poesie di Liana De Luca per la maggior parte vivono e si accrescono dei continui rimandi all’universo della scrittura: non soltanto nel prendere a tema figure segnalate da un nome famoso, ma anche nelle citazioni di scrittori grandi. (**Lorenzo Mondo**, dalla Prefazione a *La figlia dell’Olandese volante*, novembre 1991)

Di questo libro di poesie di Liana De Luca, *La figlia dell’Olandese volante*, non voglio fare una recensione. Non dirò dunque della fluidità dei versi, della colloquiale espressione con cui i testi si strutturano in un discorso compiutamente concluso e perfettamente scandito entro parametri di perfezione comunicativa; e infine dei molti significati, evidenti o allusivi, che si insinuano fra i versi, si celano dentro le parole. (**Gian Luigi Zucchini**, “L’Eco di Bergamo”, 3 maggio 1992)

In questa antologia non c’è chi meglio di Liana De Luca risolva questo che è un problema di modulazione ritmica, d’invenzione di sé, nella maniera che di volta in volta risponda con più sorgiva abbondanza a quell’ilare istinto costruttivo che si denomina “poesia”. La De Luca è sovranamente in pace con le parole, il che non significa una rinuncia a piegarle con dolce violenza a significazioni anche inusitate.

La citazione, dantesca o leopardiana, il rimando mediamente colto, s’innervano in parodia. (**Silvio Ramat**, dalla Prefazione all’antologia *Le maschere invariante*, maggio 1992)

Liana De Luca ha sempre condotto il suo esercizio poetico, con partecipazione emotiva e distacco ironico, sui “grandi” della letteratura, mimandone motivi e stilemi (il suo splendido intarsio citazionale), e l’esercizio è presente anche qui, specialmente nelle due sezioni centrali della raccolta. (**Elio Gioanola**, dalla Prefazione a *Il posto delle ciliege*, luglio 1995)

Liana De Luca continua far vibrare alcune corde dell’anima sua che già conoscevamo, come quella della percezione ludica eppur pungente degli umani destini, quella del sorriso malinconico di fronte alla precarietà dell’esistere, quella dell’ansia di trasvalutazione surreale o metafisica dei limiti della conoscenza. La cosa più sorprendente, comunque, è che pur nel variare dei temi Liana De Luca non viene mai meno alla dizione asciutta, alla pacatezza dei toni, alla limpidezza delle immagini: segno di una maturità espressiva che è specchio fedele di una maturità interiore, a nostro parere, molto rara ai tempi d’oggi. (**Vittoriano Esposito**, “Oggi e Domani”, nov. - dic. 1995)

Di Liana De Luca conoscevamo la vena ironica, dissacrante, graffiante, oppure la trovata creativa che consisteva nell'inserire nel suo mosaico tessere e tasselli tratti da altri autori, non per il gusto ovviamente della dotta citazione, ma per il duplice intento dell'omaggio a un'eletta tradizione espressiva e della sua ammiccante assunzione e immissione nei contesti sgangherati e bislacchi del vivere odierno: quasi un confronto, carico di sottintesi. Quel tono scherzoso e quasi epigrammatico non doveva però ingannare: era un modo di deviare e nascondere l'urgere sotterraneo dei problemi, un'ansia esistenziale che non voleva tradursi in parole solo per evitare la caduta nel banale e nel patetico. Liana De Luca tiene infatti alla misura... (**Lionello Sozzi**, "Talento", gen. - feb. 1996)

Con *Il posto delle ciliege*, sua decima raccolta, Liana De Luca sembra voler riproporre i temi centrali del suo lavoro che abbraccia ormai un trentennio. Un lavoro da cui emerge un dato che mi sembra incontestabile (e che è sempre più raro): la padronanza assoluta di quel "mestiere" che è la poesia: la capacità, cioè, di piegare lo strumento linguistico, che padroneggia con sicura maestria, ad ogni esigenza espressiva. (**Luciano Luisi**, "Vernice", n. 4/5, 1996)

Liana De Luca ha compiuto un itinerario poetico sì coerentemente teso a rinnovare i modi della liricità scandendoli lungo le occasioni biografiche, le vicende dell'anima e della vita, l'insorgere della memoria soprattutto dei luoghi dell'infanzia e della giovinezza come rifugi in cui ritrovarsi per superare le prove e i dolori dell'esistenza. Il metro spesso endecasillabico tende a dare slancio e anche un poco di mistero e di orficità all'evocazione dei sentimenti. Ma poi la De Luca ha messo a profitto la viva capacità del gioco colto e allusivo, mettendo in scena, cioè effettivamente chiamandoli a parlare, a raccontarsi, a spiegarsi, personaggi della letteratura e della storia, dopo averli spogliati delle interpretazioni e dei punti di vista secondo cui gli inventori o gli scrittori li hanno guardati. Ne sono venuti fuori ritratti condotti con molta abilità e intelligenza fra ironia, parodia, comprensione, compassione, partecipazione affettuosa e cordiale, quasi che tutti quei personaggi fossero rinati e rinnovati nel momento in cui sono stati raccolti e resuscitati dalla nuova prospettiva del poeta moderno, che li fa propri portavoce, anche se li fa parlare con l'inevitabile falsetto dell'ironia. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, *da Storia della Civiltà Letteraria Italiana*, vol. V, tomo II, Utet 1997)

Il libro *La grata* di Liana De Luca racchiude le più significative poesie delle varie sillogi pubblicate nel corso degli anni. Il volume rappresenta, dunque, il lungo e luminoso cammino della poetessa che come scrive, tra l'altro, Sandro Gros-Pietro nell'esemplare prefazione al libro: "...appartiene allo sparuto gruppo di poeti italiani che hanno raggiunto una dimensione di magistero. La sua personale cifra creativa è rimarcata nell'atteggiamento di confidenza e commistione con cui si rivolge ai grandi autori di tutte le letterature, alle

occasioni di messaggio e di espressione divenute modi esemplari del dire colto e raffinato; alle forme idiomatiche comuni e più frequentate della tradizione linguistica...". (**Margherita Faustini**, "La Squilla", Recco, set.-ott. 2000)

[...] Le stagioni e i viaggi, le tentazioni diaristiche e i riferimenti colti hanno man mano suggerito e provocato la De Luca a rimodulare il proprio personaggio, sempre più consapevole d'una vocazione letteraria che la soccorre nell'affrontare l'impervio del già vissuto o già descritto da altri. Non si perita dunque - è appena un esempio fra molti - a riconsiderare Ilaria del Carretto e il suo monumento funebre. E anche in casi del genere, scommettendo sul valore della letteratura, si dimostra assai brava nella parodia, ch'è un esercizio di assoluta serietà. Questa Ilaria fa parte di una delle sequenze di massimo rendimento - *La figlia dell'olandese volante* (1991) - ma la fanciulla sepolta a Lucca torna poi anche nel *Posto delle ciliege* (1995), vicina alle shakespeariane Ofelia, Desdemona, Giulietta: con grande sicurezza ormai la De Luca scolpisce e reinventa le proprie gallerie mitologiche, che diventano automitologie. (**Silvio Ramat**, "Poesia", dic. 2000)

Nel Parnaso femminile (ci si passi l'espressione) del Novecento, Liana De Luca è indubbiamente una figura rappresentativa tra le più importanti, a nostro giudizio, e non solo per la durata o la consistenza della sua voce, ma anche e soprattutto per l'originalità timbrica, per la capacità inventiva e la ricchezza tematica. A lei, come si legge in una sua vecchia silloge, basta "scrivere per scrivere", senza altra preoccupazione che quella di dare testimonianza della propria vita, senza finzioni di sorta, con una discrezione tutta sua, priva di toni autocelebrativi o autolesionistici. (**Vittoriano Esposito**, "Oggi e domani", Anno XXIX, n. 1-2, gen.- feb. 2001)

L'antologia [La Grata] presenta [...] due sezioni di inediti: la prima, *Sensoriale*, sembra nata sotto il segno di Eliot, a partire dalla citazione esplicita "Aprile è il più crudele dei mesi / nella eliotiana terra desolata", che del resto era già a p. 163 in inglese ed implicita. Ma riferimenti eliotiani possono essere anche "Se il cane è sepolto fra le radici / inutile è contare le ciliege" (già a p. 127: "Resta sepolto in fondo al giardino / nella valigia di cartone il cane / eliminato per eutanasia"), che può ricordare il cane di cui Eliot parla alla fine della prima sezione della *Terra desolata*, *La sepoltura dei morti*, e la "morte per acqua" di p. 333, titolo della quarta sezione della medesima *Terra desolata*. Da notare che *Iperacusia* potrebbe derivare il titolo da Silvio Ramat, che aveva usato il termine proprio a proposito della poesia della De Luca: una volta tanto sarebbe il poeta a farsi *artifex additus artificum* del critico. Il tono generale è di grande fermezza, venato di ironia amarognola, tanto più che, come recita l'ultima poesia, "a quelli dell'Acquario / piace l'amaro". La seconda sezione di inediti, *Le occasioni* (ancora un titolo montaliano) è una nuova meditazione sulla morte, ora venata di ironia come in *Scacco matto* (*Locus solus* di Roussel

reinterpretato come *Loculus solus*), ora di elegia come in *Verrà*, in cui il ricongiungimento ai cari morti è ipotizzato sulla traccia di un ricordo carducciano (la conclusione di *Nevicata*), anche se naturalmente le citazioni possono innescare un gioco di Liana De Luca, fitto di rimandi interni e di riprese, di citazioni e di autocitazioni. A volerne rischiare una definizione sintetica, si sarebbe tentati di dire che se la poesia è, secondo una famosa definizione, un sogno fatto alla luce della ragione, quella della De Luca è proprio poesia della ragione: una ragione pensante e costruttiva che non rinuncia mai al suo ruolo di guida e tuttavia non omette di ascoltare le ragioni del cuore. Ma, al di là delle definizioni, è giusto dire in conclusione che Liana De Luca può ormai essere annoverata tra i classici del Novecento, trovando così un suo posto accanto a quei classici di cui tanto spesso la sua poesia si nutre. (**Davide Puccini**, “Vernice”, marzo 2001)

In due direzioni sembra muoversi la poesia di Liana De Luca: dell'evocazione attenta, minuziosa, di figure e gesti e tracce di eventi della mitografia personale dell'io, che affiora, con delicatezza di segno, dalla compatta orditura dei versi; del contestuale blocco, con e nella parola, delle impressioni, delle immagini, delle occasioni, degli incontri, degli attimi emozionali, dei fatti anche minimi del viaggio, forse insensato, forse senza meta né scopo, che è l'esistenza, subito tradotti in limpide e lucenti scaglie di poesia. Le due direzioni paiono intersecarsi, poi, in uno specifico punto di tangenza: la cattura con e nella parola delle scorie di quanto dell'esistenza si consuma e passa e che andrebbe per sempre a perdersi nel grande mare dell'oblio, nel buco nero dell'eterno silenzio, se la luce demiurgica della poesia non ne salvasse almeno gli echi, le ombre: gli impalpabili riflessi. Sicché la poesia diventa lo specchio magico, in cui la storia e la memoria individuali, ed anche quelle collettive e sociali del tempo in cui si sdipana l'avventura esistenziale dell'io, si fissano e si riflettono per l'eternità. (**Franco Pappalardo La Rosa**, dal saggio *La poesia di Liana De Luca tra ombre della memoria, malessere esistenziale e colto divertissement ironico-parodico*, “La clessidra”, Anno VIII, n. 1, apr. 2002)

Un libro speculare *Ragazze e vecchiette* di Liana De Luca, che mette a confronto situazioni analoghe, considerate in due diverse età della vita: la gioventù e la vecchiaia. Ne nasce tutta una serie di quadretti costruiti con un atteggiamento spirituale che sta tra il sorriso bonario ed arguto e la sofferta tristezza, a seconda che l'occhio si posi sui corpi freschi e sani delle giovani donne o su quelli un po' curvi e avvizziti delle “vecchiette”. Il confronto non può essere che a danno delle seconde, le quali però ne escono non del tutto perdenti, per la vitalità e la dignità che ancora conservano. Ironia e pietà animano queste poesie, nelle quali è sempre presente il guizzo dell'intelligenza, che salva da troppo dolorosi pensieri e che vince lo sconforto e l'inerzia che altrimenti dominerebbero incontrastate. (**Elio Andriuoli**, “Nuovo Contrappunto”, Anno XIII, n. 4, ott. - dic. 2004)

L'originalità e il fascino di questa raccolta di poesie, sta nel suo ruotare intorno ad un unico asse, rappresentato dal bipolarismo giovinezza-vecchiaia della donna, con un andamento assolutamente non monotono data la pluralità delle situazioni e dei personaggi femminili che occhieggiano dai testi poetici, sempre nuovi, sempre diversi, sempre accattivanti, capaci di ammiccare al lettore e conquistarlo alla lettura. Questo mondo che si fa soggetto poetico diventa anche elemento attivo di rinnovamento del tessuto e del linguaggio della poesia, in quanto si sostanzia concretamente di vita, si arricchisce di termini ed elementi della quotidianità, recuperati in un dire poetico dall'andamento armonioso e ritmato che fa della spezzatura espressiva e della contrapposizione la sua cifra: è il simbolo della realtà della vita della donna nella sua perenne conflittualità giovinezza-vecchiaia. (**Rosa Elisa Giangoia**, "La Squilla", set.-ott. 2004)

Sono donne concrete, che si cimentano con i problemi, altrettanto concreti, della società tecnologica. Donne di tutte le età e di tutti i ceti sociali, descritte con una lingua sobria, essenziale, che proprio in questa sobrietà trova la sua poeticità. A nostro avviso, la presente raccolta costituisce, per questo aspetto, una novità nell'ambito della poesia della De Luca, che, anche qui, continua ad essere giocata su mito e quotidianità. Ma quest'ultima dimensione vi prende il sopravvento. Si riduce la "terra di nessuno" che separa letteratura e vita. (**Antonio Catalfamo**, "Sicilia Libertaria", Anno XXVIII, n. 233, ottobre 2004)

Anche la scelta del termine *vecchiette* al posto di *vecchie* comporta certo una sfumatura di gentilezza vezzeggiativa, ma sarà dovuta soprattutto a ragioni di equivalenza metrica, così che *ragazze* e *vecchiette* risultano perfettamente intercambiabili all'interno del verso. Il quale, tranne poche eccezioni, è il nostro classicissimo endecasillabo, ma di tono volutamente basso e prosastico, con accenti spesso irregolari, nonostante le frequenti allusioni a testi della letteratura "alta" (il gioco delle citazioni è un altro degli elementi caratterizzanti della poesia di Liana De Luca, e giustamente uno dei più noti). Questo tono basso risulta del tutto omogeneo all'ironia che domina incontrastata e fa circolare aria fresca (invece di quella viziata e stantia che spesso si respira nelle stanze chiuse dell'odierna poesia): è un'ironia cangiante e multiforme, ora fredda e divertita, ora venata di partecipazione se non di affetto, ora ritorta in autoironia (perché naturalmente è o è stata qualcuna di queste ragazze, è o sarà qualcuna di queste vecchiette), sempre lucida e sotto il controllo di una ragione poetica che non abdica mai alla sua funzione di comando. (**Davide Puccini**, "Salpare", Anno XVI, n. 55)

Una carrellata di figure femminili che si rimandano in un gioco speculare, immerse in una fascinosa iterazione d'eventi, oggetti, comportamenti, situazioni, secondo una sapiente amalgamazione che comprende e abbraccia anche colori, odori, sentimenti, fantasie; il tutto scandito dal lavoro d'una memoria ironica e (fino ad un certo punto) divertente e divertita, dove il ping-

pong del tempo confonde l'attenzione, cosicché, alla fine, tutto è passato e tutto è presente, e tutto è un'assennata giubilazione che gioca a rimpiattino con chi era e com'era e con chi è e com'è, oggi. (**Mirko Invernali**, "Talento", n. 3, lug.-set. 2004)

Con quest'ultimo libro Liana De Luca ha svolto un'inchiesta al femminile sul mondo femminile della nostra civiltà occidentale, dove gli innumerevoli personaggi che compaiono alla luce del microscopio o microspia dell'occhio che osserva e indaga, si comportano come modelli di nature morte, come oggetti degni di studio e di analisi, soggetti femminili umili, che troviamo tutti i giorni nell'ambito della nostra vita quotidiana, colti in atteggiamenti del tutto naturali e casuali, che non assumono alcuna posa, non sortiscono da nessuna messa in piega, nessun abbellimento, soggetti ben lontani dai modelli delle ninfe o delle divinità pagane di una civiltà tramontata. Piuttosto, è il "paganesimo" dei personaggi femminili ritratti l'aspetto immediatamente visibile, un universo "specifico metropolitano sovente deriso per la miseria dei suoi correlativi materiali e talvolta burlescamente americanizzato in una civiltà post-consumistica, post-modernista, post-ideologica e post-utopica", come scrive Sandro Gros-Pietro nella prefazione al volume. (**Giorgio Linguaglossa**, "Poiesis", n. 30-31, 2004/2005)

[...] questa straordinaria capacità di De Luca, apertamente manifestata nei versi, [sembra] quella di un abile prestidigitatore che non si dà pena di nascondere al pubblico la raffinatezza dei trucchi da cui nascono i suoi miraggi, per cui mescola il comico con il tragico, l'antico con il moderno, il lezioso con il brutale; e si muove per analogie, e stabilisce raffronti, concordanze, contrasti; e lancia ed ascolta echi, diffrazioni e deformazioni; e teorizza sinestesie tra l'immagine e la parola, tra il verso e la musica, per cui la poesia racconta la pittura ovvero diviene una musicalità di versi che si muovono per *canoni inversi*, come si dice esplicitamente in *Temporale marino*: uguali motivi eseguiti da diversi strumenti in tempi diversi ed in successione inversa, di cui, forse, se ne può cogliere un ulteriore esempio nella *Barcarola*. Anche l'ormai esplorato e consolidato stile deluchiano di citazioni-appropriazioni testuali è un corollario derivato dalla teoria musicale del *canone diretto o inverso*: si tratta pur sempre di eguali motivi eseguiti da differenti autori in tempi diversi. (**Sandro Gros-Pietro**, *Prefazione a Okeanòs*, febbraio 2005)

Chi ha seguito l'iter poetico della De Luca nel corso degli anni, ritroverà nella raccolta gli stilemi e i timbri di una voce che sa innovarsi senza perdere di vista la continuità con il passato. Riecco, allora, «il grande amore dei vocabolario» (nella lirica *L'amica...*), che garantisce al registro espressivo una cristallina trasparenza; riecco il garbato citazionismo, che porta a riscrivere il *X Agosto* pascoliano (con un componimento dal titolo omonimo) mettendo in risalto non le «lacrime di San Lorenzo pietose scintille che scendono / sull'atomo opaco del

Male» - materia elegiaca del canto di *Zvani* -, bensì «gli sciame di schegge celesti» che «sfavillano sopra le teste / dei giovani stesi supini / [...] / per esprimere un desiderio» (ma i casi di intertestualità da menzionare si potrebbero moltiplicare: tanto per limitarsi ad un altro emblematico, la chiusa del *Bacio* - «e il naufragar m'è dolce nel ricordo» - strizza l'occhio ad un illustre *explicit* leopardiano); riecco l'impiego meditato (e mai ingabbiato nello stampo di acritico ossequio alla tradizione), di metri e ritmi classici: come testimoniano, ad esempio, le tre quartine a rime alternate di *Corrispondenze* (poesia dal titolo scopertamente baudelairiano) e *Tsunami*, il sonetto dell'*ultimo folio*. (**Andrea Di Bernardino**, "Oggi e domani", Anno XXXIII, n. 7-8, lug. - ago. 2005)

Liana De Luca assume in questo libro un archetipo della poesia d'ogni epoca, ovvero il mare come traversata dell'infinito (metafora ben analizzata da Sandro Gros-Pietro nel suo saggio introduttivo), per trasformarlo e trasportarlo, con la sua straordinaria sensibilità di sguardo, in una dimensione quotidiana e ordinaria. Un'operazione anche ironica, certo, ma per nulla altezzosa: quasi non fosse, insomma, quest'ordinarietà la faccia "bassa" del cosmo, bensì in fondo la sua base e la sua radice, una proiezione-ribaltamento ("l'abisso infinito del cielo") necessaria anche se, all'apparenza, meno nobile. Ma, detto questo, una cosa teniamo particolarmente a sottolineare: che del tutto a prescindere dai significati più o meno sottesi, dalle allegorie presenti o possibili nella traccia dei testi, la poesia di Liana De Luca è bella in se stessa, anche fosse davvero soltanto una cronaca e un diario: è bella e unica per la straordinaria abilità nella costruzione del verso, "classico" ma mai monotono o di maniera, accompagnata da uno sguardo lucido nel quale la stessa ironia, quando c'è, conserva sempre un piglio affettuoso e venato di tenerezza, evitando ogni tentazione di noia e cinismo nei confronti dell'esistenza o dei propri simili anche quando, come in alcuni ritratti della sezione *Sulla spiaggia*, tale cinismo potrebbe venire spontaneo. (**Stefano Valentini**, "La Nuova Tribuna Letteraria", n. 79, 3° Trim. 2005)

Il suo libro [...] non richiama nessuna rimembranza, bensì è un viaggio nella realtà odierna. Il suo mare non è solo una storia d'acqua, ma raccoglie tutto quello che succede sulle spiagge. La De Luca ci fa partecipi della vita estiva, dei frettolosi e nevrotici week end, ma anche del tempo che si prolunga durante il periodo feriale. La tematica sembrerebbe, di per sé banale, ma l'arguzia poetica, la minuziosa ricerca del dettaglio, l'approfondimento psicologico d'ogni singolo atteggiamento, contribuiscono a creare un puzzle senza limiti, nel quale la coscienza viene denudata. I corpi spogli al caldo del sole servono a scoprire l'essenza delle nevrosi che si nascondono sotto l'apparenza gioiosa. Il tutto condito con richiami letterari e culturali, analogie e giochi strutturali, per divenire alla fine un concerto di molteplici motivi. (**Laura Pierdicchi**, "Punto d'incontro", Anno 28, n. 3/6, mag. - dic. 2005)

[In *Okeanòs* di Liana De Luca] il mare è elemento paterno ed altresì materno: “I miei due mari si sono incontrati / provenienti da sponde lontane”: Napoli e la Dalmazia (e non per nulla Liana si definisce “illirico-partenopea”). Il mare è infinitamente metamorfico: può proporsi come palcoscenico mondano, sito delle esibite bellezze muliebri, come palestra sportiva (“conto le cinquecento bracciate”), sede dei giochi infantili, ma pure dei baci virginali e di mitologiche figure (“e sono ancora mitica sirena”). La voce del mare è annunciatrice di ricordi, teneri e appassionati. E’ lezione di armonia, promessa del calore della vita. E Liana non tace il suo debito: “Mi scorri nella vita come sangue. / Io, da te generata, ti ringrazio”. E la sua voce poetica ha il sigillo dell’autenticità. (**Vico Faggi**, “Resine”, n. 103, 3° Trim.)

I primi e gli ultimi vincoli con l’oceano, Liana De Luca li rivive a spunti esperienziali continui, attraverso l’emersione di un vissuto che manifesta un assiduo stato di conoscenza e di coscienza dell’argomento, insieme ad una forte sintesi emotiva, diaristica, fragrante in ogni estate di riposi. Infatti, questa opera poetica legge il mondo (innanzitutto a se stessa) di un ambiente marino (e di vacanza) in cui è centro e figura sensibile e opportuna, non inafferrabile o secondaria. Di tutto questo ne coglie (ed accoglie) le metafore, il disegno privato e imparziale, la materia liberata da orpelli connessi alla moda estiva e - quindi - una maniera di aprirsi alla realtà legata al mare e alla luce, ai fatti (provvisori) di quel periodico vivere l’estasi e il ristoro del corpo, le abluzioni divertite e i ricordi personali, diffusi comunque nei luoghi dove la scrittrice dalmata-partenopea-bergamasca-torinese elegge la propria sede felice. Il vasto segno (*okeanòs*: annuale del piacere di vivere la solarità mediterranea e la diversità dell’habitat cittadino) diventa parallelamente percorso dei versi e delle motivazioni della medesima scrittura, un’alta forma di godimento, raccontando “il mare”, “la spiaggia”, e aspetto titanico della ribellione delle acque ne “la grande onda” orientale e recente, distruttiva e in qualche aspetto apocalittica. (**Domenico Cara**, “Pomezia Notizie”, ott. 2006)

[...] non si può entrare nel mondo di *Okeanòs* senza aver attraversato tutte le opere precedenti, perché esse sono le stanze che annunciano e conducono alla stanza allestita per ultima, dove arrivano gli echi di tutto ciò che la precede, ma mette in mostra e fa brillare i nuovissimi arredi, frutto di una mente poetica sempre ricca di quel fuoco creativo di cui la scrittura di Liana si nutre, e non si può neppure ignorarne le origini, quel viaggio umano e sentimentale che la porta, per uno strano disegno del destino dalle amate sponde illiriche, dalla dolce Zara, ai duri contrafforti dei monti Orobici e alla sua II patria Bergamo, per poi procedere, sempre seguendo una vena d’acqua, dal Serio al Po, nell’aristocratica e un po’ fredda, III patria, Torino. E mentre il complesso gioco dell’esistere la tiene lontana dal suo mare, questo rimane imprigionato nel suo sguardo, nella sua voce, colma il vuoto della pausa tra la sistole e la diastole del suo cuore; e il mare che Liana si porta dentro non è mai burrascoso, la sua onda non imperversa, non distrugge, è un’onda sorniona, civettuola, avvolgente,

sorridente che nella costanza del suo ritmo mostra il variare delle forme, il mutare dell'esistere. (**Alfredo Rienzi**, "Polimnia", Anno XXIX, n. 1, ott. dic. 2006)

Così ampia è l'opera di Liana De Luca, così densa la sua scrittura, che si corre il rischio, scrivendone, di perdersi, di restare imprigionati in quella fitta rete con cui la poetessa pesca e mette alla luce la sostanza del suo poetare, sostanza costituita da intuizioni, percezioni di mondi nascosti, da richiami, rimandi, luminosi paesaggi della natura e delicati acquarelli dell'anima, il tutto amalgamato da una intelligenza vigile, non invadente, che depone memoria, malinconia, speranza, sentimento del tempo e consapevolezza della sua fugacità, gioco dell'esistere con le sue perdite, le sue assenze e le sue attese, le sue onde d'amore sul volto sorridente dell'ironia e li avvolge nella luce della poesia. (**Giovanni Chiellino**, "Riscontri", gen. - mar. 2007)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

Liana De Luca, *Scrittoio*, Genesi Editrice, Torino 2007

Dopo le due precedenti raccolte di saggi,

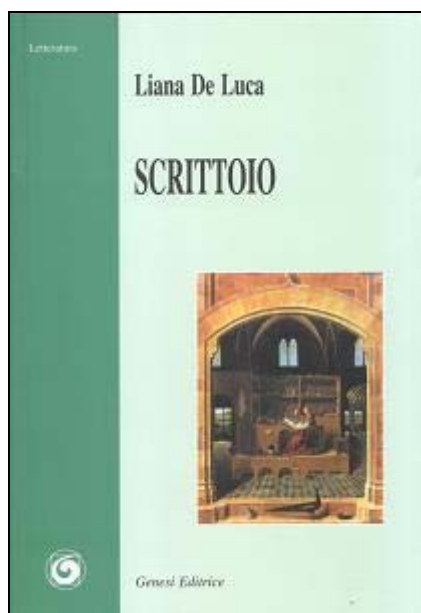
Donne di carta (1999)

e

Uomini di penna (2002),



Liana De Luca pubblica questo successivo volume di lavori critici,



in cui raccoglie i suoi interventi apparsi in questi ultimi cinque anni su varie riviste letterarie, superando la distinzione tra donne e uomini, che aveva caratterizzato le precedenti raccolte, e incentrando i suoi interventi sul motivo dello *scrittoio*, che è, come spiega l'autrice in una *Nota*, non tanto “il tavolo su cui si scrive, quanto il luogo, l'ambiente, nel quale si opera culturalmente, secondo l'iconografia che Antonello da Messina ha edificato intorno a san Girolamo”, dipinto riproposto in copertina e in una tavola nel testo, per puntualizzare l'attenzione su questo importante autore cristiano alla cui ampia produzione letteraria è dedicato il saggio d'apertura del volume. Lo *scrittoio* è quindi il punto di osservazione dell'autrice, che getta il suo sguardo sul

panorama della cultura, lo osserva con attenzione, stabilisce rapporti e legami e soprattutto elabora valutazioni e giudizi.

Al centro degli interessi di Liana De Luca c'è anche questa volta la **letteratura italiana**, a proposito della quale leggiamo interventi davvero interessanti, come *Il taccuino di Coazze*, in cui si dà conto di un piccolo quaderno di appunti e schizzi che Luigi Pirandello tenne durante un soggiorno nel 1901 nel comune della Val Sangone e soprattutto si individuano diramazioni, risonanze, echi e memorie che da quelle note brevi e improvvisate sono derivate in diverse opere dello scrittore siciliano. Molto interessanti anche le *Notarelle pascoliane*, in cui la De Luca si sofferma ad approfondire il significato del “fanciullino” pascoliano e a sottolineare la simpatia del poeta per gli animali, in particolare il suo cane e la cavalla storna, nonché per un colore, il *rossosanguine*. Di attualità, in quest'anno centenario, appare poi l'analisi de *Le Memorie di Garibaldi*, che amplia la conoscenza del personaggio, affiancando al suo operato militare e politico la sua produzione letteraria.

Ma la specificità di questi saggi della De Luca consiste proprio nell'ampiezza di orizzonte, che la porta a spaziare dalla **filosofia** alla **religione**, da tutte le **arti figurative** alle **letterature classiche e straniere moderne**. Alcuni sono saggi in cui emergono le capacità comparatistiche della studiosa, come in *Eroine di carta*, in cui vengono tratteggiate figure di donne capaci di combattere eroicamente, andando dalla mitologia classica alle protagoniste della Resistenza. Tra le arti figurative vengono prese in considerazione opere di pittura, come nell'interessante saggio *L'Angelus di Millet*, in cui si cerca di penetrare in questo suggestivo e misterioso dipinto soprattutto attraverso la percezione che di esso ha avuto Salvador Dalì, ma anche di scultura classica, per individuare il senso della bellezza, come nel saggio *L'isola della bellezza*, nonché parecchie produzioni cinematografiche in *Immagini sullo schermo*, in cui la De Luca si sofferma ad analizzare con gusto e competenza diversi film, dalle varie pellicole ispirate ai *Promessi Sposi*, a *The Passion* di Mel Gibson, confrontato con altre produzioni ispirate alla figura di Cristo, a *Cabiria* e alle varie pellicole che hanno per protagonista Garibaldi.

Con questi saggi Liana De Luca si conferma una voce molto interessante ed importante del nostro panorama culturale, capace, oltre che di creare in prosa e in poesia testi notevoli, di leggere e valutare con occhio sicuro quanto si produce intorno a noi pur con linguaggi e procedimenti diversi. La voce interpretativa della De Luca soprattutto è sicura e coerente, perché la studiosa possiede un valido strumento di analisi, espresso in sintesi nel saggio *La creazione poetica*, centrale in questa raccolta, in cui viene data una definizione della poesia (“è un modo personale di descrivere la realtà che tutti vedono ma che il poeta riesce a far notare attraverso una particolare formulazione del linguaggio”), che può essere assunta ed estesa a chiave interpretativa di tutti i linguaggi artistici, tra i quali la studiosa, grazie alla sua cultura e alla sua sensibilità, sa stabilire rapporti e legami e cogliere echi e risonanze.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)